

Alla Tosse applausi e perplessità per il testo "liceale" di Jarry messo in scena da Marco Martinelli

# GOLIARDICO UBU

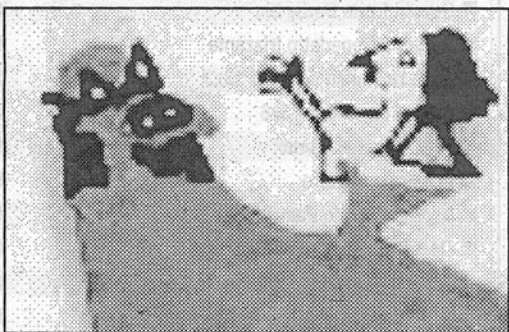
## Strage di polacchi servita alla romagnola

MAURO MANCIOTTI

**A**LLA famosa parola di Cambronne Padre Ubu, protagonista del prestigioso testo di Alfred Jarry, aveva aggiunto una erre volgendo la in «Merdrè!». Marco Martinelli, autore della trascrizione romagnola, mette in bocca a Meder Ubu l'espressione «Merdrà!». L'assonanza tra Bologna e Polonia autorizza questo e altro. Martinelli recupera il primo titolo di «Ubu Re», appunto «I Polacchi»; e introduce in scena i Palotini. Chi sarebbero

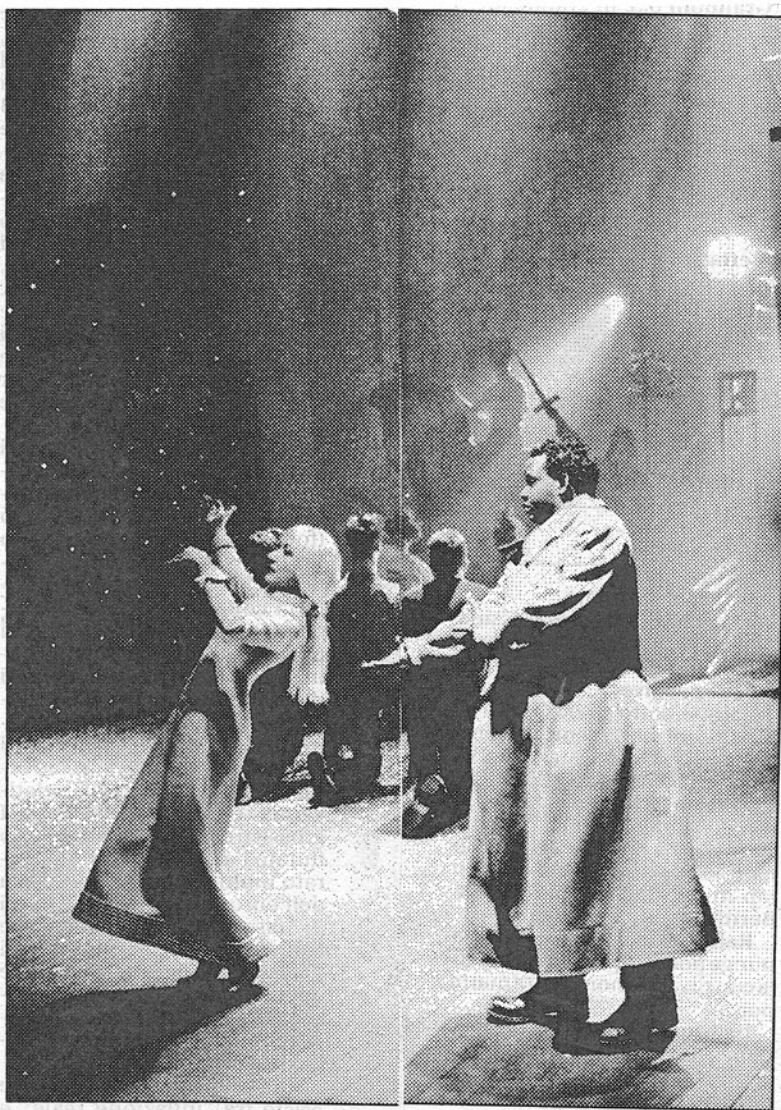
questi Palotini? Una sorta di coro che accompagna la parodia del «Mackbeth» shakesperiano fatta dal giovane Jarry e dei suoi compagni di liceo. Qui, la contaminazione si fa frenetica. Meder Ubu cerca di convincere il marito ad ammazzare il re di Polonia e prendere il suo posto. È Venceslao, rifiutando di indossare la maglia di lana come gli ha consigliato la regina Rosmunda, e uscendo disarmato, facilita il regicidio. Alla congiura partecipa Bordur dietro la promessa di avere il Ducato di Lituania; ed è Bordur a far fuori materialmente re Venceslao, mentre Rosmunda e il figlio Bugrelao riescono a fuggire. Meder Ubu distribuisce qualche assegno ai Palotini; ma decide di uccidere («decervellare») tutti i nobili del regno e prendere i loro soldi. Accompagnato dai Palotini, il re va in giro per la Polonia a riscuotere le tasse e ammazza chi non paga. Intanto Bordur si è rifugiato presso Alessio imperatore di tutte le Russie che invade la Polonia. Mentre il consorte parte per la guerra, Meder Ubu ruba il tesoro di stato dalla cripta della cattedrale, poi, scappa in Lituania, in una grotta in cui

Qualche eccesso nella parodia del Macbeth shakespeariano operata dall'autore



Ubu Re disegnato da Luzzati. A destra "I Polacchi"

arriva anche Meder Ubu sconfitto in battaglia. Meder Ubu cerca di imbrogliare il marito facendosi passare per l'Arcangelo Gabriele. All'alba arrivano i russi e nell'ultima battaglia mettono in fuga Meder e Peder con i Palotini superstiti. Su una nave, faranno vela verso nuove avventure.



Lo spettacolo è arrivato a Genova dopo 5 anni di rappresentazioni per il mondo ed è probabile che un poco si sia sporcato nell'atletico entusiasmo giovanile degli interpreti: alcune svolte, come i Palotini che preferiscono la «nouvelle cousine» a quella di Meder Ubu o il telegramma che

annuncia l'ascesa in guerra dei russi appaiono di grana irrimediabilmente goliardica. Martinelli almanacca sull'identità delle leggende celtiche in Romagna e può darsi che sia vero. All'inizio la sala è occupata da una spessa coltre di nebbia, con qualche preoccupazione per l'incolumità degli spettatori. C'è una fitta trama sonora ad accompagnare l'azione scenica che alterna Bach, Monteverdi, Brahms a scoppi di cornamuse, tecno con cori da stadio dei Palotini custodi del «Museum Historie Ubiversalis». L'effetto per dirla in italiano, è quello di un grande casino. Gli interpreti bravissimi, sono multietnici, il nerissimo Mandiaye N'Diaye (Meder Ubu), la bianchissima Ermanna Montanari (Meder Ubu), Maurizio Lupinelli (Bordur), Gerardo De Vita (re Venceslao), Francesco Antonelli, Enrico Benzoni, Matteo Cavezzali, Davide Delevek, Luca Fagioli, Edith Livnjak, Roberto Magnani, Enrico Montanari, Mauro Paglialonga, Gabriele Varassu, Massimiliano Rasso, Alessandro Renda. Alla Sala Trionfo, giovedì, per risate, applausi e perplessità.

# la Repubblica

Sabato 18 gennaio 2003